



RIASSUNTI DI SOCIOLOGIA DELLA LETTERATURA "IL DEMONE DELLA TEORIA" A. COMPAGNON

CAPITOLO SETTIMO : IL VALORE

Il pubblico si aspetta dagli esperti che dicano quali sono i libri belli e quelli brutti, andando a giustificare i loro giudizi. La storia letteraria ha cercato di staccarsi dalla critica vista come impressionista (che va a simpatia) andando così a bandire il giudizio di valore. Esso dipende infatti dal soggetto, ogni opera è unica così come ogni individuo, di conseguenza egli esprimerà giudizi diversi. In realtà tutto si fonda su un giudizio anche per la scelta degli scrittori da trattare, quindi l'oggettività non è possibile. In questo discorso rientra anche quello inerente al canone che in Grecia era una regola, mentre con la Chiesta è diventata una lista dei libri riconosciuti. La valutazione dei testi letterari (classificazione) deve essere distinta dal valore della letteratura in sé, sebbene siano due aspetti dipendenti. La valutazione oggettiva di una poesia presuppone una norma, quindi una definizione della letteratura; chi ama la forma preferirà una poesia lirica piuttosto che una didattica, andando quindi a ricadere nella gerarchia delle arti, argomento del 1800. Per Schopenhauer era la musica, per la tradizione kantiana l'arte pura, per Thomas Eliot la letterarietà di un testo deve dipendere da criteri estetici ma la sua grandezza da criteri non estetici. Altri criteri di valore sono stati la complessità (quindi un'opera difficile, oscura come in Mallarmè e nelle avanguardie) e la multivalenza (un'opera che si continua ad ammirare perché ha livelli diversi per lettori diversi). Negli anni '60 però la rivendicazione dell'autonomia della letteratura ha portato ad una marginalizzazione dello studio letterario. Il bello è stato considerato a lungo oggettivo; è stato Hume a parlare di diversità di giudizi, risolvendo però il problema con la maggiore o minore correttezza di giudizi; è con la Critica del giudizio di Kant che si parla di giudizi soggettivi; mentre il giudizio di gusto è soggettivo, quello estetico è disinteressato nel senso che è interessato soltanto alla forma dell'oggetto e non alla sua esistenza. Il bello è quindi una sensazione di piacere disinteressato; si passa dall'oggetto al soggetto attuando una vera rivoluzione poiché l'estetica non è più la scienza del bello ma dell'apprezzamento estetico. Un oggetto non è più bello in sé ma questa "proprietà" gli viene attribuita. A metà dell'800 un articolo di Sainte-Beuve indicava cosa è un classico dicendo che si tratta di un autore che ha scoperto qualche verità morale; la parola classicismo nasce come antitesi di romanticismo, in quanto i neoclassici sostenevano la tradizione mentre i romantici erano innovatori. Nel corso del '700 l'aggettivo classico indicò ciò che faceva parte dell'antichità greca e latina e poi gli scrittori del secolo di Luigi XIV. Sainte-Beuve però si interessa del classico nel mondo



moderno, infatti ingloba gli scrittori del secolo di Luigi XIV, andando a legare l'idea di classico a quella di tradizione quindi è classico tutto ciò che è consolidato e ha una consistenza. Egli si oppone, con la sua definizione, al Dizionario dell'Accademia francese per il quale classico è quel modello di stile a cui bisogna conformarsi. La definizione di Sainte-Beuve è romantica perché per lui classico è colui che ha parlato a tutti con uno stile antico e nuovo. Per lui gli scrittori del secolo di Luigi XIV e soprattutto Moliere sono modello dei classici, non nel senso che sono da imitare ma sono esemplari di fronte ai quali si prova meraviglia; la sua visione è universale e si ispira a Goethe. In un altro contesto, di fronte agli allievi dell' Ecole Normale, menziona solo la tradizione, viene rovesciato il primato dell'immaginazione sulla ragione, andando a far presiedere la ragione. Il classico è ormai una figura pacifica, che ama la sua patria e la sua epoca e non compromette la posteriorità, una visione molto più scolastica. Sainte-Beuve mostra quella diversità di significati che il termine classico avrà dalla fine del '700: i classici sono opere universali e atemporali che costituiscono il bene dell'umanità, ma sono anche patrimonio nazionale. Nei suoi due discorsi troviamo entrambe le versioni, sebbene cerchino di salvare la tradizione.

Il ragionamento di un filosofo contemporaneo come Gadamer è invece diverso; anche lui vuole sottrarre il canone dall'anarchia. Durante l'800 il classico, fino a quel momento considerato atemporale, ha iniziato ad indicare una fase storica, uno stile storico, quello dell' Antichità classica, cosa che permette di salvare la tradizione. In realtà questo significato, dice Gadamer, era già in uso durante la tarda Antichità quando designava già una fase storica. Sarà Hegel poi a diffondere questo concetto ormai restaurato; per lui è classico qualunque cosa che si è conservata attraverso la rovina del tempo. L'ultima battaglia per salvaguardare il canone, quindi contro il relativismo del gusto, è stata condotta dalla filosofia analitica, criticata da Genette. Beardsley, con la sua teoria strumentalista, sostiene l'importanza delle proprietà osservabili dell'oggetto; il suo valore estetico dipende dalla grandezza dell'esperienza estetica che riesce a procurare. L'opera ha in sé una capacità di procurare un'esperienza e in base a 3 fattori (unità, complessità e intensità) io potrò misurare il valore dell'opera, andando anche ad argomentare un mio parere positivo o no. Il filosofo cerca di superare l'alternativa tra oggettivismo e soggettivismo ma per Genette la sua teoria è incoerente e non superare l'oggettivismo poiché i suoi 3 criteri non fanno altro che riprendere le antiche condizioni di bellezza poste da Tommaso d' Aquino. Le due tesi estreme dell'oggettivismo e del soggettivismo sono più facili da difendere; chi cerca un equilibrio va a favore del soggettivismo del giudizio di gusto ma oppone resistenza al soggettivismo del giudizio di valore che teoricamente ne deriva, facendo appello ai fatti, al parere della posteriorità. Orazio diceva che la buona letteratura, nel tempo, scaccia la cattiva mentre per Genette, che mette in ridicolo tutto ciò, possiamo confidare nel tempo per sminuire l'opera che piaceva al pubblico e apprezzare l'opera che il primo pubblico respingeva. L'argomento della posteriorità che ripara i torti fonda la dottrina del romanticismo dei classici e viene



portata avanti da Jaub e anche da Adorno, il quale sostiene che un'opera diventa classica dopo che i suoi effetti primari sono svaniti. Per lui il primo pubblico si inganna sempre, soltanto con il tempo si rivelano le buone ragioni dell'opera sebbene non sia sempre così in quanto a volte si apprezza soltanto per moda. L'uscita o l'entrata di un'opera dal canone non è sinonimo di eternità. Oggi come oggi si dà molta importanza alle variazioni del gusto, molte opere sono state apprezzate successivamente (poesia barocca) e quindi questa instabilità cozza con il criterio della bellezza oggettiva. O esiste un canone invariabile oppure è tutto arbitrario.

CONCLUSIONE

L'AVVENTURA TEORICA

Compagnon dice che la sua intenzione era quella di riflettere sui concetti fondamentali della letteratura senza dare ricette tecniche o metodi. Bisognava partire dalle idee comuni e semplici che la teoria letteraria vuole sempre superare, sebbene il senso comune sia molto radicato. Il demone della letteratura è proprio il senso comune; gli stessi studiosi di letteratura sono attratti dalla teoria ma al tempo stesso la rinnegano. Probabilmente egli sarà accusato di aver mostrato, nel duello tra teoria e senso comune, la vittoria del secondo; la teoria letteraria e questo libro infatti vogliono insinuare un dubbio teorico, spronare ad una vigilanza critica, al di là della vittoria. Alcuni aspetti sono stati tralasciati come il rapporto dello studio letterario con la psicologia, il femminismo, il marxismo, così come si potrà accusare di avere rivolto troppa attenzione al passato mentre la teoria guarda avanti. Compagnon ricorda ancora una volta che lo scopo della sua analisi era di scuotere il lettore; lui difatti non ha preso posizione a favore di nessuna teoria perché crede che l'unico sistema sia quello del dubbio critico nei confronti di ogni teoria o senso comune.